(Dalla prima)

per mantenere l'odiosa arma della discriminazione politica e sindacale.

Alla Camera, perciò, grazie ad un voto delle sinistre, lo art. 1 fu modificato nel corso di un'animata battaglia che vide la DC in minoranza. Eliminato il concetto di impresa, il principio della giusta causa nei licenziamenti fu esteso a tutti i rapporti di lavoro « con datori di lavoro privati o con enti pubblici ». Questa affermazione di principio dell'art. 1 si rifletteva naturalmente su tutta la legge, imponendo una diversa interpretazione anche di quegli articoli successivi — che la DC riuscì a mantenere formalmente immutati — nei quali ritornava la definizione di « imprenditore ». Abbattuta quella prima barriera risultava ancora più incongruente la limitazione esplicita prevista dall'art. 2 per le piccole imprese.

Contro l'art. 1 si è perciò scatenata al Senato la battaglia dei democristiani appoggiati dai liberali. I dc si sono naturalmente nascosti dietro motivi di tecnica legislativa, sostenendo la necessità di eliminare le « contraddizioni » esistenti nel testo varato dalla Camera. Ma, per eliminare le « contraddizioni », non hanno sostenuto l'esigenza di adeguare la stesura formale degli altri articoli alla norma generale contenuta nel nuovo testo dell'art. 1, bensì la esigenza di ripristinare all'art. 1 le limitazioni contenute nel vecchio testo governativo. Così si è fatta grande profusione di *dottrina* giuridica, con ampi riferimenti giurisprudenziali, per dimostrare che la sfera d'azione della legge doveva fermarsi proprio dinanzi agli enti pubblici, in nome della loro *autonomia!*

Chiusa la discussione generale, continuata lunedì in seduta notturna, si è giunti ieri, dopo mezzogiorno, al voto decisivo sull'art. 1, dopo la replica del ministro del lavoro BOSCO Poichè la maggioranza di centro-sinistra si era già apertamente divisa (i dc avevano già presentato gli emendamenti all'art 1; socialisti e socialdemocratici avevano dichiarato di approvare il testo della Camera), si riteneva che il governo annunciasse di rimettersi al voto dell'assemblea.

Il ministro Bosco esprimeva invece l'adesione del governo all'emendamento presentato dai dc, identico a quello liberale, dichiarando che altrimenti la magistratura avrebbe potuto dare della legge un'interpretazione difforme dalle finalità che il governo stesso si era proposto limitando alle « imprese » la giusta causa nei licenziamenti. Il governo quindi ha chiesto la prova di forza, andando incontro ad una sconfitta.

Contro l'emendamento dc-liberale per dichiarazione di voto, a nome del PCI, parlava il compagno MARIS, sostenendo che la modifica avrebbe snaturato la legge introducendo nel rapporto di lavoro un criterio discriminatorio incompatibile con le norme generali della Costituzione. La stessa tesi veniva affermata per il PSIUP dal compagno TOMASSINI. Contro l'emendamento si pronunciavano VIGLIANESI, a nome dei socialisti e dei socialdemocratici e il missino NENCIONI. A favore parlava il dc AIROLDI. Il ministro BOSCO tentava l'ultima carta, che successivamente avrebbe reso più evidente lo smacco del governo. Bosco sosteneva che l'emendamento era coerente con l'interpretazione della legge data dal relatore di maggioranza Fenoaltea (PSI), mentre era in contrapposizione all'interpretazione della legge data dai comunisti. Il compagno Simone GATTO (PSI), a nome della commissione, ribadiva però il suo parere contrario alla modifica del testo della Camera.

In un clima di grande incertezza, si giungeva così alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento dc-liberale all'art. 1. Il risultato della votazione che rigettava l'emendamento è stato salutato da un lungo applauso di tutta la sinistra: votanti 237, maggioranza 119, votano sì 107, votano no 130. In questo modo è stato mantenuto il testo della Camera: battuti, dc e liberali, hanno rinunciato agli altri emendamenti e così nel giro di pochi minuti sono stati approvati tutti i 14 articoli della legge.

Si è passati alle dichiarazioni dei vari gruppi prima del voto finale che ha registrato una fittizia unanimità. Il voto favorevole del PSIUP è stato motivato dal compagno SCHIAVETTI, che ha salutato il successo ottenuto col varo di una legge che ha suscitato tante attese tra i lavoratori. Il compagno BRAMBILLA, annunciando il voto favorevole del gruppo comunista, ha messo in rilievo il grande valore politico che assume la legge frutto di lunghe battaglie dei lavoratori e dello impegno unitario dei parlamentari di sinistra. Certo rimangono aperti dei varchi all'arbitrio padronale, ma la rabbiosa opposizione della Confindustria è stata battuta. La decisione del Parlamento dà nuova forza e legittimità alle coraggiose lotte che anche attualmente — ha detto Brambilla — i lavoratori sostengono per respingere le rappresaglie padronali Si tratta di un primo passo al quale altri dovranno seguire per l'approvazione di uno Statuto dei diritti dei lavoratori, a garanzia delle libertà sancite dalla Costituzione anche nei posti di lavoro. Noi auspichiamo che la unità realizzatasi intorno a questo provvedimento possa investire le altre grandi rivendicazioni della classe lavoratrice.

Il dc MILITERNI ha espresso la sua « amarezza » per il fatti che le modifiche proposte dalla DC non abbiano « trovato consenzienti altri colleghi della maggioranza » e si sia « voluta adombrare una posizione conservatrice della DC ». Questo riferimento non è stato ripreso da VITTORELLI (PSI) che ha espresso il compiacimento dei « due gruppi socialisti » soprattutto perchè la legge sancisce la condanna di qualunque discriminazione politica nei confronti dei lavoratori. Grave la dichiarazione del ministro Bosco che dettosi — a denti stretti — « lieto che la legge venga approvata con voto unanime », ha espresso un subdolo invito alla magistratura ad applicare la legge in modo conforme alla interpretazione del governo rigettata con voto inequivocabile da entrambe le Camere. Bosco ha infatti espresso l'augurio che « la interpretazione della magistratura sia conforme a quella del relatore Fenoaltea», che — secondo la precedente dichiarazione di Bosco — si identificava con quella espressa nell'emendamento respinto dalla maggioranza dell'assemblea.

Nel voto finale la legge è stata approvata da tutti i gruppi, ad eccezione dei d.c. Valsecchi, Torelli e Cesare Angelini che si sono astenuti.

All'inizio della seduta, nel dibattito generale, era intervenuto il compagno TREBBI (PCI). Il senatore comunista ha fatto rilevare che il disegno di legge viene a porre un argine ai soprusi, alle rappresaglie politiche e sindacali di cui il padronato italiano si è servito per fiaccare le lotte dei lavoratori. Il ritardo col quale questa legge è stata esaminata e la sua vicenda parlamentare dimostrano l'esistenza di forti resistenze all'applicazione dei principi costituzionali nei rapporti di lavoro che è stata sollecitata anche da una recente sentenza della Corte Costituzionale. La approvazione della legge, che sancisce un minimo di garanzie per i lavoratori, non può essere d'altronde interpretata come una menomazione dell'autonomia dei sindacati, ma invece costituisce una nuova premessa perchè i sindacati si battano con maggiore autorità e forza per la difesa della libertà dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

La maggioranza governativa si è divisa nel pomeriggio di ieri al Senato, per la seconda volta, nel voto sulla legge che stabilisce nuovi criteri per la nomina dei magistrati di tribunale a magistrati d'appello. Il tentativo di una cospicua parte della DC, sostenuta dai liberali, di silurare la legge, è stato respinto grazie al voto unito delle sinistre. Un emendamento presentato in questo senso dal senatore Monni (DC) è stato respinto con 114 voti contrari e 102 favorevoli.

La legge costituisce un primo passo, sia pure parziale, per colpire il principio gerarchico sulla base del quale si reggono tuttora le strutture interne della magistratura, nonostante la Costituzione stabilisca che i giudici si distinguono tra di loro solo per *funzioni* diverse.

Attualmente un giudice di tribunale per diventare giudice d'appello deve sostenere un concorso per titoli, che sono costituiti dalle sentenze emesse. Queste sentenze vengono valutate da una commissione del Consiglio superiore della magistratura, composto da magistrati di Cassazione. Quindi, quando un giudice di tribunale emette una sentenza o meglio, stende la motivazione, sa di fare allo stesso tempo una specie di compito di esame che al momento del concorso per la promozione a giudice d'appello sarà giudicato da una commissione di magistrati di cassazione.

Gli orientamenti giurisprudenziali di questi ultimi, che come è noto si distinguono in genere per il loro carattere conservatore — influenzano dunque i magistrati anche attraverso il sistema delle promozioni. Come è stato ripetuto nel corso del dibattito, si tratta di un meccanismo che sollecita il conformismo e menoma sostanzialmente l'indipendenza del giudice.

La nuova legge abolisce questo sistema stabilendo che la nomina a magistrato d'appello da parte del Consiglio superiore della Magistratura, avvenga dopo 11 anni, sulla base di una valutazione del Consiglio giudiziario, organo eletto dagli stessi magistrati in ogni sede di Corte d'appello.

Ispirandosi agli stessi principi la legge abolisce anche i concorsi per esame attraverso i quali una parte dei giudici di tribunale può attualmente accedere alla Magistratura d'Appello.

Il d.c. Monni, seguito da una parte notevole del suo gruppo, ha diretto una aperta battaglia contro questa legge sulla quale, tra l'altro, c'è un accordo tra i partiti della maggioranza. Fallito il tentativo di mantenere il vecchio concorso per titoli, Monni ha presentato ieri un emendamento per mantenere almeno il concorso per esami. Questa manovra che avrebbe eliminato, se fosse andata in porto, una delle innovazioni sostanziali della legge, è stata, come abbiamo detto, respinta dalle sinistre grazie al voto decisivo dei comunisti, motivato dal compagno Maris, e dei socialisti unitari. La legge è stata alla fine approvata con un emendamento che tende a garantirne la copertura finanziaria, e perciò dovrà ritornare alla Camera

Oggi al Consiglio dei ministri la nuova legge sul condono

Il governo insiste nel negare giustizia ai dipendenti statali

Burocratiche giustificazioni di Bertinelli — Si riunisce la Direzione del Partito socialista — Nuove pressioni socialdemocratiche

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per il tardo pomeriggio di oggi. Tra i provvedimenti di cui si occuperà i più importanti sono la nuova legge sul condono ai dipendenti civili e militari dello Stato e un disegno di legge elaborato da Tolloy per agevolazioni e sgravi agli esportatori. Per quanto riguarda il primo, una dichiarazione del ministro Bertinelli è venuta ieri a confermare che il governo non deflette dalla propria irragionevole posizione di rifiuto alle sacrosante riparazioni dovute alle vittime delle rappresaglie maccartiste. Com'è noto, dopo la bocciatura della legge Fortuna ad opera di una maggioranza DC-destre, si è reso urgente predisporne una nuova. Ora, ha detto Bertinelli, il progetto preparato dal governo esclude sia la riassunzione in servizio dei licenziati per rappresaglia politica, sia la ricostituzione delle carriere dei dipendenti puniti, cancellando così i principali miglioramenti che la lotta delle sinistre era riuscita a introdurre nella legge Fortuna. Questo per assurdi motivi burocratici, come la cosiddetta « rivoluzione » che si sarebbe avuta nei ruoli organici e una presunta « alterazione » del concetto di condono che ne sarebbe derivata.

Entro il mese di luglio il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi per l'approvazione del bilancio preventivo 1967, che deve essere presentato in Parlamento entro la mezzanotte del 31 corrente; con ciò sembra che fino alla ripresa autunnale l'attività governativa debba considerarsi esaurita. Superfluo dire che l'onnipresente Colombo seguita a far conoscere dalle più diverse tribune i propri « ammonimenti ». L'ultimo è pubblicato su *Adesso* e insiste significativamente sui limiti della manovra monetaria per far fronte alla carenza di investimenti privati, cioè sulla « rigidità » del bilancio.

Oggi si riunisce anche la direzione del PSI, che deve esaminare la bozza del documento nenniano per l'unificazione e la controversia sui tempi e sulla procedura dell'operazione, che i socialdemocratici vogliono dilazionare fino a dopo le elezioni del 1968. Del documento si sono occupati ieri sera, in una riunione che si è svolta nell'abitazione del vicepresidente del Consiglio, Nenni, Tanassi e De Martino. Per quanto si sa, il dissenso che divide De Martino e i dirigenti socialdemocratici non è stato ancora composto e di ciò dovrebbe aversi una verifica oggi nella riunione della direzione socialista.

Qualche attrito continua a manifestarsi tra i due partiti anche per la crescente pressione polemica esercitata dalla destra del PSDI, che ieri, tramite la sua agenzia, ha rinnovato i suoi attacchi al segretario della Federazione socialista romana, on. Palleschi. Quest'ultimo, negli ultimi tempi, sembra essersi reso inviso, oltre che al PSDI — da lui criticato per la campagna elettorale condotta nella capitale — anche alla destra nenniana. L'agenzia dell'on. Paolo Rossi lo ha ieri addirittura accusato di « opportunismo », per essersi spostato, così asserisce *Nuova stampa*, sulle posizioni di De Martino.

C'è infine da dire che, secondo una notizia finora non smentita, alcuni esponenti della sinistra dc, tra i quali l'on. Donat-Cattin, avrebbero deciso, in un convegno tenutosi a Novara, di « non ritenersi più legati a nessuna delle correnti tradizionali del partito », e di « voler offrire la propria collaborazione all'attuale maggioranza del partito e dello Stato ».

m. gh.

La settimana del reclutamento

Migliaia di nuovi compagni affluiscono al Partito e alla FGCI

E' in pieno sviluppo in tutto il paese la « settimana del proselitismo al partito e alla FGCI ». Organizzazioni e singoli compagni comunicano al Centro i risultati conseguiti.

La sezione di Signa (Firenze) ha reclutato 76 nuovi iscritti (48 al partito e 28 alla FGCI); alcune sezioni di Torino hanno reclutati, in due giorni, 161 compagni e compagne. Ed ecco alcune altre segnalazioni individuali Dalla federazione di Brescia: il compagno Aldo Canossi di Travagliato ha fatto 86 reclutati, Giulio Dosselli di Lograto 42, Vincenzo Bovoni di Mago-Mella 41; da Lecco: il compagno Gianrico Proseppio della sezione Cremella ha fatto 131 nuovi iscritti; dalla federazione di Imperia: il compagno Antonio Ammirati del circolo « W. Berio » ne ha fatti 60 (alla FGCI).

Le federazioni di Matera, Imperia, Pisa e Sassari stanno attuando un piano di attività il cui obiettivo è di raggiungere il 100% al termine della « settimana ». La federazione di Foggia si è proposta di reclutare 1.500 nuovi compagni. La sezione dei portuali genovesi — che ha largamente superato il 100% — ha lanciato un appello alle altre sezioni. La zona Porta Romana di Milano sta sviluppando una gara di emulazione con l'obbiettivo di 400 nuovi compagni. Le sezioni di Imperia sono impegnate in una intensa attività verso i ceti medi, quelle di Novara verso gli immigrati La federazione di Catanzaro ha organizzato nel Nicastrese una carovana all'insegna del proselitismo e della sottoscrizione

La « settimana » si articola in numerose manifestazioni pubbliche. Il compagno Longo si incontrerà, sabato e domenica, coi comunisti torinesi nel corso di sei assemblee di sezione. A conclusione della « Settimana », G. C. Pajetta parlerà a Matera, Napolitano a Riva Ligure, Natta a Ventimiglia; Cossutta presiederà, il 15 e il 16, due attivi di zona della federazione fiorentina. In tutte le federazioni i compagni del Comitato centrale, i parlamentari, i dirigenti provinciali sono impegnati nelle numerose iniziative che si concluderanno domenica.

Commissione agricoltura

MIGLIORATA LA LEGGE SULLA ENFITEUSI

ROMA, 12

La commissione Agricoltura della Camera in sede deliberante, a stragrande maggioranza, ha approvato, migliorandola, la nuova legge in materia di enfiteusi, colonia perpetua e colonia miglioratana.

Un primo grande successo è stato conseguito dall'azione dell'Alleanza contadina e delle altre forze sindacali. Ora la parola è all'altro ramo del Parlamento che deve approvare il testo prima delle ferie.

Com'è noto, l'origine di questa battaglia è molto lontana. Dopo vaste agitazioni di coloni miglioratari, perpetui e di enfiteuti si arrivò da varie parti, e nei due rami del Parlamento, ad alcune proposte di legge che hanno visto impegnati deputati e senatori del PCI, in primo luogo, e poi di vari gruppi, fino all'unificazione dei vari testi e all'approvazione da parte del Senato delle nuove norme in materia di enfiteusi e altre prestazioni fondiarie perpetue.

Prima di ciò i due rami del Parlamento avevano approvato la legge 327 che regolava la colonia miglioratana, ne riconosceva la perpetuità e quindi la possibilità di stabilità sul fondo e di affrancabilità.

Ma i concedenti chiesero davanti alla Corte costituzionale l'annullamento dell'intera legge, iniziando immediatamente una vasta campagna di intimidazione e di denuncie, offensiva che allora fu definita della « carta bollata ». Di fronte a questa situazione, ai coloni non rimaneva, ancora una volta, che la via della lotta.

Dopo due anni la Corte costituzionale emette il suo parere: respinge le richieste dei concedenti e conferma il principio dell'affrancabilità per il Lazio; accoglie quelle che riguardano il meccanismo per la determinazione delle prestazioni e del capitale di affrancazione.

La sentenza della Corte costituzionale impediva tuttavia la realizzazione pratica per motivi economici e giuridici.

Il 17 maggio scorso in una grande manifestazione indetta dall'Alleanza Regionale dei Contadini i coloni miglioratari e perpetui, e gli enfiteutari, dissero « basta » ai giudizi, alle citazioni che dissanguano i contadini e l'agricoltura e in un grande corteo che attraversò le vie di Roma chiesero a gran voce che la Camera dei deputati approvasse, prima dei raccolti estivi, la legge 3.086, già approvata dal Senato.

In queste settimane, delegazioni si sono susseguite in Parlamento, dove sono state ricevute dai parlamentari ai quali hanno esposto la drammatica situazione delle campagne. La commissione Agricoltura della Camera, in sede deliberante, ha approvato, con alcune modifiche migliorative, la legge pervenuta dal Senato.

Lecce

La DC si allea con liberali e monarchici

LECCE, 12

La DC ha ancora una volta scelto la via dell'alleanza con le destre: dopo un anno di affannoso trasformismo, dc, liberali e monarchici hanno dato vita ad un'amministrazione comunale di centro-destra, fra lo scorno del PSI e del PSDI coi quali gli esponenti clericali tenevano in piedi trattative proprio mentre stavano accordandosi coi liberali.

Nella seduta consiliare di lunedì il dc Sellitto ha presentato, con brevi dichiarazioni, la amministrazione composta da tre assessori del suo partito, tre monarchici, un liberale ed un indipendente di destra. Gli esponenti della maggioranza pronunciavano caotici discorsi (il liberale ha vanamente tentato di negare che fra i patti DC-PLI fossero inclusi impegni relativi a lottizzazioni dell'autostrada). Le sinistre chiedevano di parlare prima di passare al voto, ma il sindaco lo impediva. I gruppi del PCI, PSI e PSDI abbandonavano l'aula protestando vivacemente.

PER LA CUSTODIA DEI VOSTRI VALORI

specialmente nel periodo in cui Vi allontanate da casa per recarVi in villeggiatura, avvaleteVi, *con una tenue spesa*, del servizio

CASSETTE DI SICUREZZA

presso il

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539
Fondi patrimoniali e riserve: L. 25.960.304.338
Riserva speciale Cred. Ind.: L. 7.745.754.018

SEDE DI ROMA

Via del Parlamento, 2 - Tel. 681.751

Difronte all'aggravarsi della situazione mutualistica

La CGIL chiede l'intervento del governo per medici - mutue

Una nota della segreteria — Grave replica della FNOOMM — Inaccettabile la decisione dell'associazione degli ospedali emiliani — Denunciato per abuso di potere il presidente dell'Ordine di Bari

La Segreteria della CGIL ha compiuto un nuovo esame della situazione nel settore mutualistico di cui ha constatato — informa una nota — l'ulteriore aggravamento per il protrarsi del sistema dell'assistenza indiretta e per l'irrigidimento delle posizioni della FNOOMM e di alcuni sindacati medici. Questo atteggiamento rende difficile sia la conclusione della vertenza che la stipula di accordi locali che evitino il pagamento delle prestazioni mediche da parte dei lavoratori. Questi accordi locali sono ostacolati in varie zone anche dall'INAM il che merita la giusta reazione dei mutuati contro un atteggiamento inammissibile. La situazione deficitaria dell'INAM non consente all'Istituto di rispettare i suoi impegni con gli ospedali e le farmacie nonostante mutui contratti con varii enti per 60 80 miliardi. Contribuisce a mantenere questa situazione deficitaria la mancanza di provvedimenti del governo che tra l'altro non fa fronte nemmeno ai suoi impegni correnti derivanti dalla fiscalizzazione. Ciò ha già dato luogo a sospensioni dell'assistenza diretta farmaceutica e ospedaliera in alcune province del Meridione. Contro tali inaccettabili misure che provocano la sospensione dell'assistenza diretta ospedaliera e farmaceutica oltre a quella medica generica — messa in atto dai proprietari di farmacie, dai grossisti di medicinali e da amministratori di ospedali — hanno reagito prontamente i lavoratori con azioni unitarie dirette dai loro sindacati.

In questa grave situazione — continua la nota — è intervenuta la decisione presa « alla unanimità » dall'Associazione regionale degli ospedali della Emilia Romagna, di sospendere il ricovero dei mutuati a partire dal 10 agosto prossimo Si tratta di una decisione inaccettabile perché farebbe ricadere sui lavoratori e sulle loro famiglie le conseguenze di una situazione finanziaria degli enti mutualistici e dell'INAM in particolare la cui responsabilità risale alle autorità pubbliche.

La CGIL — conclude la nota — rinnova il proprio invito al governo ad intervenire rapidamente ed efficacemente sui vari aspetti della situazione sanitaria che diventa sempre più intollerabile per i lavoratori poiché ognuna delle parti in causa per fare riconoscere i propri diritti tende ad adottare forme di pressione che finiscono per gravare unicamente sugli assistiti.

La FNOOMM ha replicato con un duro commento, sul quale si riversa la responsabilità dell'attuale grave situazione su governo, enti mutualistici e CGIL, indiscriminatamente, che non avrebbero manifestato buona volontà e « insistono in una soluzione unilaterale e di imperio dell'attuale vertenza ».

A Bari, intanto, il medico provinciale dott. Ignazio Mercecca ha denunciato alla Procura della Repubblica il presidente dell'Ordine dei medici della provincia, prof. Bonomo, per abuso di potere di ufficio.

Secondo fonti di agenzia la denuncia è stata decisa in seguito ai provvedimenti disciplinari adottati dal Consiglio direttivo dell'Ordine a carico di alcuni sanitari che non si sono attenuti alle disposizioni impartite dalla Federazione degli Ordini nella vertenza medici INAM. In particolare i sanitari colpiti dalle sanzioni hanno continuato la prestazione dell'assistenza diretta, applicando le tariffe mutualistiche e non quelle minime professionali.

Deserta la seconda seduta del Consiglio

Il centrosinistra consegna Siena al commissario

Precisa responsabilità della destra socialista Appello del PCI per le elezioni a novembre

Dal nostro corrispondente

SIENA, 12

Anche la seconda seduta del Consiglio comunale convocata dal Prefetto è stata disertata ieri pomeriggio, come la volta precedente, dai consiglieri dc, socialisti, socialdemocratici, liberali e missini. Ai consiglieri comunisti e socialisti unitari presenti in aula, non raggiungendo da soli il numero legale per rendere valida la seduta, non è rimasto che ascoltare l'appello del segretario comunale e allontanarsi fra gli applausi di una piccola folla che ha voluto seguire fino in fondo le vicende del Consiglio.

La crisi della Giunta comunale cominciò nell'aprile scorso. Una mozione del capo gruppo socialista Cavallera riguardante le vicende più volte chiarite della costruzione del nuovo Policlinico, fu il pretesto per giungere alla crisi e alla rottura dell'unità delle forze democratiche alla direzione della cosa pubblica senese. Era il prezzo che i democristiani e i socialdemocratici senesi avevano chiesto al PSI e che la destra socialista ha puntualmente pagato.

All'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale, dopo la discussione della mozione socialista, figuravano il bilancio di previsione per il 1966 che si poneva come un fatto fondamentale della vita cittadina e numerose delibere per opere pubbliche per oltre due miliardi e mezzo di lire. Su questi punti era necessaria una precisa presa di posizione in favore o contro gli interessi della città. La via scelta dal PSI fu la seconda e tutti si resero conto di quanto fosse poco sincero il pianto dei socialisti sulla disoccupazione provocata dall'interruzione dei lavori del Policlinico. Ciò fu chiaro ancora di più quando il PSI, il PSDI e la DC respinsero la proposta espressa dal capo gruppo comunista di eleggere una giunta minoritaria a tempo determinato allo scopo di convocare il Consiglio e approvare con urgenza le delibere delle opere pubbliche più importanti che avrebbero aperto numerose prospettive di occupazione. I gruppi del centro-sinistra hanno preferito invece fuggire di fronte ai problemi reali della città, per giungere alla gestione commissariale che paralizzerà la vita democratica.

Di fronte alla incapacità del centro-sinistra di aprire una alternativa democratica alla giunta di sinistra, e alla prospettiva di una gestione commissariale a lunga scadenza, voluta dal centro-sinistra, i comunisti senesi hanno ribadito la loro richiesta di convocazione delle elezioni per il novembre prossimo, dato che ne esistono tutte le condizioni Solo così si potrà rendere nel più breve tempo possibile il governo della città ai rappresentanti del popolo. Intorno a questi obiettivi i comunisti senesi chiamano a lottare tutta la cittadinanza per dare nuovamente vita ad una amministrazione di sinistra al Comune, come vogliono le lunghe tradizioni democratiche di Siena.

e. z.

Napoli

La sinistra dc non entra nella nuova giunta

NAPOLI, 12.

A poche ore di distanza dalla rielezione alla carica di sindaco di Napoli del doroteo Principe, la sinistra della D.C. napoletana ha inviato al segretario provinciale del partito un telegramma dove è detto tra l'altro: « Dopo attenta valutazione situazione politica amici minoranza non ritengono accettare offerta partecipazione giunta comunale di Napoli et pregano non procedere elezione propri esponenti ad evitare spiacevoli immediate dimissioni ».

Il telegramma reca la firma dell'on. Armato, del dott. Cascetta, presidente del comitato regionale per la programmazione, di Notari e dei consiglieri comunali Daniele e Giaculli. In questo modo la sinistra democristiana, pur dichiarando di assicurare la propria adesione, per disciplina di partito, alle scelte della maggioranza, ha inteso riaffermare in maniera abbastanza clamorosa il proprio dissenso sulla lunga e tortuosa operazione che ha condotto prima alla crisi dell'amministrazione di centro sinistra, dimessasi il 4 giugno scorso e poi al « rilancio » della stessa formula.

Una incontrovertibile testimonianza, del resto, di quanto tesi, logorati ed equivoci siano i rapporti tra i partiti della coalizione di centro sinistra, è data dal fatto che non è stato possibile, ieri, procedere alla elezione della giunta: la presa di posizione della sinistra D.C. da un lato, i contrasti sulle attribuzioni degli incarichi, avvenuti, come afferma l'agenzia *Hermes* portavoce della sinistra democristiana, sul terreno preferito della maggioranza dorotea e « gaviana », quello cioè del « potere innanzi tutto », hanno impedito una soluzione completa della crisi, rinviata ad una prossima seduta. Si aggiunga, a meglio definire il quadro assai poco edificante della vicenda comunale napoletana, che il sindaco è stato eletto con una maggioranza assai « dequalificata » per l'apporto al centro sinistra dei voti degli ex monarchici Cerciello e Proto e per le confermate dimissioni, in segno di aperto disaccordo con la politica seguita dal suo partito a Napoli, dell'autorevole consigliere comunale del PSI on. Pietro Lezzi. Il modo in cui ci si avvia a dare soluzione alla crisi, da parte dei partiti dell'area governativa, conferma quindi quanto ampiamente denunciato sulla progressiva involuzione del centro-sinistra a Napoli, che, messe definitivamente da parte tutte le velleità originarie rimane sempre di più come accordo politico su una linea decisamente conservatrice, di pura gestione del potere (quasi tutto nelle mani dei dorotei) cui la maggioranza dc è riuscita ad agganciare in posizione assolutamente subalterna il partito socialista rendendo vani tentativi di quest'ultimo di imbastire un discorso sulle « cose », un confronto sui fatti e sui programmi.

Aldo Daniele

STET

SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p. a.

Sede Legale: Torino - Direzione Generale: Roma
Capitale Sociale L. 180.000.000.000

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1965 - 1966

A seguito delle deliberazioni dell'Assemblea Ordinaria degli Azionisti dell'11 Luglio 1966 a partire dal 15 Luglio 1966 sarà posto in pagamento presso le Casse Sociali di Torino (Piazza Solferino, 11) e di Roma (Via Arcangelo Corelli, 10) e presso le consuete Casse incaricate, il dividendo dell'esercizio 1965 66 in ragione di L. 150 (centocinquanta) lorde per ognuna delle n. 80.000.000 di azioni aventi godimento 1° aprile 1965.

L'importo di tale dividendo, pagabile contro ritiro della cedola n. 2, sarà assoggettato, secondo Legge, alla ritenuta della imposta cedolare nelle misure stabilite dal Decreto Legge 23.2.1964 n. 27 convertito nella Legge 12 aprile 1964 n. 191 e quindi l'Azionista incasserà per ogni azione L. 142.50 o L. 105 a seconda che opti per la trattenuta del 5 % o del 30 %. In quest'ultimo caso le cedole n. 2 potranno essere esibite anche separatamente dai rispettivi titoli.

Gli Azionisti che fossero ancora in possesso di vecchi certificati azionari potranno consegnare tali certificati (muniti della cedola n. 77) alle Casse incaricate, le quali ne cureranno la trasmissione agli Uffici della Società per la sostituzione dei vecchi titoli con i nuovi già da tempo a disposizione e per il pagamento del dividendo.

Il ministero della Sanità preoccupato per la lunghezza della vertenza

Il Ministero della sanità ha emesso ieri una nota ufficiosa con la quale si lamenta il « lento procedere » delle trattative fra medici e mutue e il crescente disagio di milioni di mutuati per la prosecuzione dell'assistenza indiretta. La nota lamenta la intransigenza della FNOOMM che oltre a non voler prendere atto delle affermazioni del Consiglio di Stato circa le sue competenze sminuisce e disconosce i poteri dello stesso Ministero della sanità nella direzione e nel coordinamento dell'assistenza.

La nota termina introducendo un curioso metodo di pressione indiretta verso il governo di cui l'ispiratore del documento fa parte) esprimendo la fiducia che il governo prenderà in esame quanto prima il complesso dei problemi che stanno alla base della vertenza medici-mutue.

Matera

Ristabilita l'assistenza diretta

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12

Il disagio dell'assistenza indiretta è finalmente terminato in tutto il territorio della provincia di Matera dove da una settimana è stata ripristinata l'assistenza medica diretta.

A tale decisione si è pervenuti con la firma di un accordo di tregua tra i rappresentanti sindacali dei medici generici e gli Enti mutualistici, con la mediazione del Medico provinciale Fatto importante di tale accordo è il calendario tassativo fissato per le trattative che si apriranno improrogabilmente il 21 luglio con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori La firma dell'accordo di tregua e l'avvio delle trattative provinciali possono considerarsi come lo sbocco positivo di una lunga e drammatica lotta dei medici, soprattutto dei generici, condotta praticamente su due fronti: da una parte gli enti mutualistici, dall'altra le baronie mediche e i gruppi dei medici pluriincaricati che per oltre un decennio hanno tenuto sotto stretto controllo la regolamentazione del lavoro medico mutualistico per favorire e consolidare poche posizioni di privilegio.

La vertenza medici-mutue ha avuto quindi anche il merito di aver fatto esplodere, in provincia di Matera, un vasto e serio conflitto di interessi che allo stato attuale si è concluso con la sconfitta dell'Ordine e con la vittoria dei medici generici i quali hanno avviato con gli enti mutualistici, tramite i loro sindacati le trattative sulla base di una normativa approvata a grande maggioranza dall'assemblea generale di alcune settimane fa. Tale normativa, è stato precisato durante una conferenza stampa dei medici generici a Matera, vuole disciplinare il lavoro mutualistico con criteri di equità e giustizia. Attestato su posizioni oltranziste, il presidente dell'Ordine, di fronte a tale situazione ha preferito dimettersi, provocando in tal modo le dimissioni dell'intero Consiglio Direttivo che in parte si era schierato con i medici generici

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine fissate per il 23, 24 e 25 luglio fanno prevedere una grossa vittoria delle forze coalizzate dei medici generici.

D. Notarangelo

Genova: generici impegni del nuovo sindaco

GENOVA, 12

Con 41 voti su 80 è stata eletta ieri sera a palazzo Tursi la nuova Giunta di centro-sinistra, presieduta dal sindaco ing Pedullà, un industriale che ha condotto la propria campagna elettorale all'insegna della « tecnica » contro la « politica ». Il neo sindaco ha letto una dichiarazione contenente generici impegni nei confronti dei problemi, spesso drammatici, aperti oggi dinanzi alla città.